

FOCUS. Requisiti autorizzazione servizi sociosanitari. Le questioni in gioco nella proposta della giunta

Nella definizione dei nuovi requisiti di autorizzazione dei servizi sociosanitari diurni e residenziali (circa 12.500 posti) si gioca una partita importantissima in tema di **scelte di politica sociale** (da non confondere o assimilare ai servizi sociali).

In gioco c'è un'idea di servizi. L'abbiamo declinata in termini di contrapposizione tra modelli. La Regione ha virato decisamente verso la **concentrazione** a danno della **diffusione territoriale**. La capillarità dei servizi è strumento per l'**inclusione**, tematizza **progetto** e **qualità di vita**. Cosa significa abbiamo cercato di spiegarlo [in questo video](#), nella audizione in [Commissione Consiliare](#) e nell'incontro con [il presidente della giunta regionale](#).

Se passa la proposta che prevede per alcuni requisiti strutturali il mantenimento della precedente regolamentazione (letti per camera, superficie, capacità recettiva e accorpamenti) non ci sono limiti alla possibilità di *attaccare moduli su moduli* destinati sia alla stessa tipologia di destinatari che a altra tipologia (salute mentale, anziani, disabilità). Questo perché per il totale dell'offerta da qui ai prossimi anni non ci sono vincoli per gli accorpamenti in quanto precedentemente non regolamentati (vedi qui [Tornare indietro. La nuova proposta sui requisiti dei servizi](#)).

Ciò determina una spinta molto forte verso le concentrazioni. Una situazione che negli ultimi 15 anni si è sempre più sviluppata nella nostra Regione non solo con riferimento ai servizi per anziani. Una "multimodularità" che tiene insieme "nuclei" per anziani, disabili, salute mentale.

Occorre ricordare che lasciare inalterati alcuni requisiti definiti circa 20 anni fa, significa sostanzialmente (vedi tutte le strutture sociosanitarie già autorizzate con la legge 20/2000) prorogare una regolamentazione che nel 2000 era già fortemente datata ([Vedi qui una sintesi riguardante la precedente regolamentazione](#)).

La spinta verso il **concentramento** si rafforza con la sostanziale scomparsa, per le nuove realizzazioni, delle piccole comunità per disabili da 10 persone (che possono arrivare fino a 20). Ma come detto, la norma che fa valere il mantenimento dei precedenti requisiti per tutti i servizi attivi o via di realizzazione, non impedisce, di mantenere il modulo da 10 accorpato con altri moduli senza possibilità di limitazione. Stessa situazione nell'area salute mentale (compresa la residenzialità per disturbi neuropsichiatrici in età evolutiva): il modello proposto è due moduli da 20 con possibilità di accorpamento con altri 20 posti di centro diurno. Strutture da 60 posti.

Non a caso abbiamo definito la proposta [senza un'anima](#) con un approccio meramente amministrativo che mira a gestire esclusivamente l'esistente.

In gioco c'è dunque un'idea di servizi, un modello. Le piccole comunità possono costare di più. Forse sì, ma la qualità ha sempre un costo. Si tratta di scelte. Se la prospettiva, come sembra, è quella dell'economia gestionale, se ne può fare sempre di più e può essere senza limiti. Ma appunto di scelte si tratta ed è quello su cui dovrà misurarsi a brevissimo la giunta regionale delle Marche.

Chi non si rassegna a questo esito può far sentire la propria voce ed esprimere il proprio dissenso sottoscrivendo la [PETIZIONE](#) che abbiamo promosso nelle scorse settimane.

Una petizione che chiediamo di **sottoscrivere, inviare e diffondere** (vedi in calce a questa nota testo e indicazioni)

21 luglio 2019

FIRMA LA PETIZIONE su CHANGE.ORG

Il testo

- **Al presidente della giunta regionale**

Oggetto: Presidente, non leghi il suo nome ad un inaccettabile ritorno indietro!

Autorizzazioni sociosanitarie. Modificare radicalmente le dgr 1718/18 e 257/2019.

La proposta regionale, attualmente in attesa del parere della IV Commissione, è inaccettabile per diversi aspetti e contenuti, e richiede un cambiamento radicale per i seguenti motivi:

- chiude sostanzialmente l'esperienza regionale delle comunità di piccole dimensioni ed inserite nei normali contesti abitativi, avviata fin degli anni novanta, a favore di grandi strutture che premiano soggetti gestori, soprattutto for profit, a danno delle piccole esperienze radicate nei territori;
- garantisce a tutte le strutture già autorizzate o in via di realizzazione (in pratica tutta l'offerta attuale e futura per diversi anni) in maniera assolutamente impropria, la deroga al rispetto di fondamentali requisiti strutturali (superficie minima, letti per camera, capacità recettiva e accorpamenti); per farLe un esempio, circa 1700 persone potranno continuare a vivere in camere da 4 letti;
- prevede che il sistema di valutazione e accesso, finalizzato all'appropriatezza dei percorsi di assistenza e cura, sia attuato in alcuni servizi e non in altri;
- non prevede inspiegabilmente figure educative in servizi rivolti alla disabilità intellettiva;
- stralcia molti requisiti di qualità già presenti nella vigente normativa, e dimentica di definirne altri essenziali (ad esempio indicazioni di mensa, trasporto, tempi di apertura nei servizi diurni).

Presidente, non leghi il suo nome ad un inaccettabile ritorno indietro!